

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

72° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2000

**Presidenza del vice presidente AGOSTINI,
indi del presidente DI BENEDETTO**

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE:

- AGOSTINI (PPI) Pag. 2, 5, 7
- DI BENEDETTO (UDEUR) 9, 13

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la
difesa* 3, 6, 10

* RUSSO SPENA (Misto) 4, 7, 9 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri generale Giorgio Cancellieri ha emanato in data 21 gennaio 1997 una circolare (la n. 29882 A/D-44-5 Pers.);

che tale circolare, inviata «ai comandi dipendenti fino a livello comando di corpo», dà inizio ad una vera e propria caccia alle streghe contro quei carabinieri che risultano iscritti alle associazioni «Unarma» e «Sveglia Italia», accusate di avere «carattere sindacale» e dunque illegali;

che il generale Cancellieri scrive tra l'altro di rendere noto a tutto il personale dipendente «che la sola adesione a tali associazioni costituisce violazione dell'articolo 31 del regolamento di disciplina militare e, come tale, è perseguibile ai sensi dell'articolo 65 e relativo allegato C, nn. 11 e 12, dello stesso regolamento»;

che il generale Cancellieri invita inoltre i comandi dipendenti ad «intervenire poi, nella competenza, ai sensi delle citate disposizioni, nei confronti di coloro che dovessero persistere nello stato di trasgressione, avendo cura che l'azione disciplinare sia informata al rigoroso rispetto delle norme e procedure vigenti ed al principio di massima equità»;

che il braccio di ferro tra l'Unarma ed il comando generale dura ormai da più di un anno, quando il comandante generale Luigi Federici chiedeva ed otteneva dall'ex Ministro della difesa, generale Domenico Corcione, l'emanazione di un provvedimento di diffida (due giorni prima del congedo del Ministro) con il quale si intimava ad ogni carabiniere di cessare dalla condizione di iscritto pena la destituzione dall'Arma dopo 15 giorni dalla notifica del provvedimento (18 maggio 1996);

che la diffida veniva impugnata dal TAR del Lazio, I sezione-*bis*, e con sentenze nn. 1897 e 1899 dell'8 luglio e 29 agosto 1996 veniva sospesa; il provvedimento pertanto veniva sospeso dal Presidente della I sezione Tosti, accogliendo la richiesta e la tesi dell'avvocato Carlo Rienzi secondo cui l'associazione non è incompatibile con lo *status* militare,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza della circolare in questione e se non ritenga necessario sospenderla;

se il Governo non ritenga di dover impartire precise istruzioni affinché il diritto di associazione tra i militari sia democraticamente garantito e regolamentato, evitando campagne contro i carabinieri che lottano per la democratizzazione dell'Arma e per il suo adeguamento agli *standard* democratici degli altri paesi dell'Unione europea.

(3-00704)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La circolare alla quale l'onorevole senatore interrogante fa riferimento – diramata il 21 gennaio 1997 dal Capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri – fu emanata a seguito dei pareri espressi dall'Avvocatura generale dello Stato, che si era pronunciata nel senso di riconoscere carattere sindacale alle associazioni «Unorma» e «Sveglia Italia». Ciò in contrasto con i principi della disciplina militare (in particolare, l'articolo 8 della legge 11 luglio 1978, n. 382, che prevede il divieto per i militari di costituire associazioni professionali a carattere sindacale e di aderire ad altre associazioni sindacali).

Vale la pena di ricordare, per inciso, la recente sentenza della Corte costituzionale in materia di sindacato e di Forze armate.

Tale circolare è stata successivamente impugnata presso il TAR del Lazio dal legale rappresentante dell'associazione Unarma, con ricorso che è stato accolto per motivi riconducibili ad omessa istruttoria e ad eccesso di potere. Il TAR del Lazio sembra, in particolare, pervenire a valutazioni difformi da quelle dell'Avvocatura circa la natura dell'associazione Unarma. L'Avvocatura, infatti, sebbene avesse rivelato delle differenze tra gli statuti di «Sveglia Italia» e dell'Unarma non riscontrando, nella seconda, i dati palesi di sindacalità presenti nella prima, aveva tuttavia concluso osservando come «le esplicite ripetute affermazioni degli obiettivi dell'associazione» (l'Unarma) ...«nonchè le attività in concreto svolte fanno pervenire ad identiche conclusioni».

Di diverso avviso risulta il giudizio del TAR del Lazio, secondo il quale i contenuti statutari dell'Unarma «appaiono in grande prevalenza informati a finalità di carattere culturale e sociale, rimanendo dalla stessa del tutto assente la previsione di attività dirette a dirimere questioni attinenti il rapporto di lavoro della categoria». La decisione del TAR del Lazio è stata impugnata da questo Ministero presso il Consiglio di Stato, che non si è ancora pronunciato nel merito.

In questa sede preme rappresentare all'interrogante come l'amministrazione della Difesa non ponga in dubbio il criterio, enunciato sia dall'Avvocatura sia dal TAR del Lazio, secondo il quale la responsabilità disciplinare del personale militare, a norma dell'articolo 8, comma 1, della legge n. 382 del 1978 (legge sui principi), va valutata e graduata in relazione ai casi concreti e previa attenta disamina dei comportamenti effettivamente posti in essere dagli interessati. A tale incontestabile indirizzo è soggetta anche l'applicazione della circolare menzionata dall'interrogante, volta a porre le premesse per l'accertamento di eventuali, concrete respon-

sabilità disciplinari, a fronte dell'esistenza di associazioni che, come si è detto, a giudizio dell'Avvocatura dello Stato, possono presentare un carattere sindacale non compatibile con l'ordinamento militare.

Si deve altresì evidenziare che di recente la Corte costituzionale si è pronunciata in ordine alla questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, sollevata dal Consiglio di Stato in sede di appello, dichiarandone l'infondatezza. La Consulta ha, infatti, affermato la compatibilità di limitazioni alla libertà di associazione dei militari, in relazione alla peculiarità dell'ordinamento militare.

Tutto ciò premesso, non può che confermarsi da parte del Governo l'impegno, mai venuto meno nelle Forze armate, ad operare la più ferma vigilanza per garantire che il diritto di associazione tra i militari venga attuato nel modo più ampio e democratico, nel rispetto dei principi stabiliti dalla legge n. 382 del 1978, di recente avvalorati dalla ricordata sentenza della Corte costituzionale.

In tale quadro, il Governo ha avvertito l'esigenza di presentare un apposito disegno di legge contenente nuove norme sulla rappresentanza militare, che, già approvato dalla Camera dei deputati unitamente ad altre iniziative parlamentari, è attualmente all'esame del Senato.

Proprio in questa settimana, è previsto all'ordine del giorno della Commissione difesa il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge n. 3464, recante «Nuove norme sulla rappresentanza militare», e del disegno di legge n. 2337, recante «Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle Forze armate». Su questi provvedimenti il Governo auspica una rapida discussione e si riserva di valutare le eventuali proposte emendative dei parlamentari.

RUSSO SPENA. Signor Sottosegretario, il problema posto da questa interrogazione è parzialmente superato dall'ampio ed approfondito dibattito che si è svolto sia nelle sedi istituzionali che politiche; ci sono stati, infatti, ripetuti confronti con il Cocer ed anche con i rappresentanti delle Forze armate durante vari convegni. Su un punto sono insoddisfatto: credo che il Ministero della difesa faccia male, a fronte di una discussione che è ancora aperta e che nel nostro ramo del Parlamento sta cercando una definizione normativa, a difendere una circolare che di fatto allude ad un principio determinato, cioè che l'appartenenza ad una associazione sindacale sia incompatibile con lo *status* militare.

Ho studiato con attenzione la problematica relativa alla costituzionalità di questa disciplina e, su invito del Cocer, sono stato relatore in alcuni convegni. Non voglio entrare nel merito di una discussione giuridica, dove il tema della costituzionalità attiene, anche secondo l'ultima sentenza – a mio avviso rispettabile ma molto discutibile – della Corte, alla costituzione in organizzazione sindacale. In questo caso, stiamo invece discutendo di un principio costituzionale che non è mai stato messo in discussione, come, del resto, viene riconosciuto dalla sentenza del TAR del Lazio: mi riferisco alla possibilità di associazione, sia quella culturale, sia quella che attiene ai temi della democrazia. Conosco lo statuto dell'U-

narma; esso tratta solo di un adeguamento agli *standard* democratici all'interno dell'Arma dei carabinieri, pari a quelli delle altre forze di polizia, ma anche degli altri paesi dell'Unione europea.

A tale riguardo basta condurre uno studio comparato per verificare quanto siano inferiori gli *standard* di democratizzazione interna ai corpi e alle strutture delle Forze armate rispetto a quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea.

Infine, non mi convince il fatto che il Ministero ritenga il parere dell'Avvocatura generale dello Stato quasi allo stesso livello di una decisione giurisdizionale come quella del TAR. Credo che in questo senso abbia fatto male il Ministro della difesa a ricorrere contro la decisione del TAR in Consiglio di Stato, il quale peraltro ancora non si è pronunciato nel merito. Ritengo che l'Avvocatura generale dello Stato abbia dato un parere molto tradizionale, non innovativo, senza studiare a fondo la materia così come in questi anni si è andata evolvendo; ha dato un parere – ripeto – di tipo tradizionale, piuttosto meccanicistico che l'amministrazione ha seguito, quasi mettendo – lo si evince anche dalla risposta – sullo stesso piano il potere decisionale del TAR con il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ricorrendo quindi al Consiglio di Stato.

Credo – ma è una questione che attiene anche altri settori della pubblica amministrazione – che quando si presenta appello rispetto a pronunce di primo grado bisogna avere molta attenzione, bisogna riflettere a fondo anche per le conseguenze di carattere finanziario a cui si espongono i cittadini che pagano le tasse. Dire che l'Avvocatura generale dello Stato ha espresso un parere diverso da quello del TAR e che ciò porta al ricorso al Consiglio di Stato è un po' una aberrazione giuridica perchè l'Avvocatura generale dello Stato è parte, non ha certamente un ruolo di terzietà come quello di un giudice quale è il TAR.

Ritengo che farebbe bene l'amministrazione a recedere non solo, se vi sono, da atteggiamenti ancora antidemocratici e repressivi ma anche dal ricorrere al Consiglio di Stato, con intenzioni di pura prevaricazione: non ha alcun senso aspettare oggi una sentenza del Consiglio di Stato che, peraltro, non arriva perchè evidentemente lo stesso Consiglio di Stato sta attendendo che la decisione venga in qualche modo orientata da nuovi elementi normativi o da pronunce della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-00725:

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la stampa nazionale («La Padania» del 1° febbraio e «Il Giornale di Vicenza» dell'8 febbraio) ha riportato la notizia della presunta fucilazione in Turchia di un pilota militare turco di stanza presso la caserma Ederle di Vicenza (base Nato), rimpatriato a seguito di piccoli furti compiuti all'interno della caserma stessa poco prima di Natale;

che l'episodio induce a confermare le notizie secondo cui i piloti turchi in Italia, nelle basi Nato, vengono addestrati all'uso di velivoli,

in particolare di elicotteri, sistematicamente utilizzati dai militari turchi nel Kurdistan turco per bombardare popolazioni e villaggi kurdi;

che analogamente, una decina di anni fa, venne alla luce che piloti iracheni, impegnati nella guerra con l'Iran e contro i kurdi, si addestravano in Italia, sempre con il supporto logistico delle basi Nato,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questo specifico episodio e dell'addestramento di piloti turchi presso le basi Nato su suolo italiano;

se non ravvisi, in questi corsi sull'uso di velivoli destinati al massacro del popolo kurdo, una aperta violazione dei diritti umani, violazione più volte segnalata anche da rappresentanti del Governo italiano e dell'Unione europea;

se non sia il caso di rivedere le relazioni esistenti nel quadro di una formale alleanza militare di cui la Turchia fa parte.

(3-00725)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, si risponde anche a nome del Ministro degli affari esteri.

In relazione ai contenuti dell'interrogazione si chiarisce, preliminarmente, che dell'episodio avvenuto presso la caserma Ederle di Vicenza non si hanno riscontri, come pure risulta che l'ultima esecuzione capitale in Turchia risalga al 1982 (queste almeno sono le notizie in nostro possesso).

In ordine all'addestramento di piloti di nazionalità turca presso le basi NATO site su suolo italiano si fa presente che non esistono accordi bilaterali con la Turchia o attività in corso per la formazione di personale di volo, sia ad ala fissa che elicotteristica, presso le scuole di volo militari italiane; la presenza di personale turco nei vari comandi NATO in Italia è prevista dagli accordi nell'ambito dell'Alleanza; un reparto di volo turco che partecipa all'operazione *Deliberate Guard* connessa alla presenza di forze NATO nei Balcani (ex *Decisive Endeavour*; ex *Deny Flight*) è rischierato in Italia, presso la base aerea di Ghedi, dall'aprile 1993; il reparto, oltre all'attività di volo finalizzata all'operazione in parola, effettua anche attività addestrativa preparatoria, alla pari degli altri reparti alleati rischierati; sempre nell'ambito dell'Alleanza Atlantica sono previste esercitazioni in Italia con rischieramenti *ad hoc* di reparti provenienti da altri paesi e tra questi anche reparti appartenenti alla Turchia; tale attività viene svolta per consolidare l'addestramento dei reparti, consentendo loro quell'integrazione necessaria per poter operare congiuntamente.

In merito al secondo quesito si sottolinea che non esistono «corsi» di volo della Difesa attualmente frequentati da piloti turchi. Le esercitazioni effettuate hanno carattere interalleato e sono svolte esclusivamente per perseguire gli scopi dell'Alleanza (quindi non altri scopi).

Infine, con riguardo al terzo punto dell'interrogazione, si osserva, su un piano politico generale, che l'Italia ha sempre assicurato il pieno sostegno all'Alleanza Atlantica ed alle sue diverse attività anche per quanto ri-

guarda la messa a disposizione delle infrastrutture militari necessarie per la difesa e la sicurezza dei paesi membri. Tale atteggiamento rimane immutato anche nell'attuale fase di evoluzione dell'Alleanza e degli scenari di sicurezza che la riguardano (e su cui la discussione mi pare ampiamente aperta).

La cornice delle attività di addestramento della NATO non sembra quindi essere la più appropriata per l'azione politica, da svolgere in altri fori, e segnatamente nel quadro bilaterale, per una soluzione del problema curdo che sia rispettosa dei principi generali del diritto internazionale e della tutela dei diritti umani.

Desidero rendere noto che proprio questa mattina il cittadino italiano Dino Frisullo è stato respinto all'aeroporto di Istanbul: praticamente gli è stato impedito di poter testimoniare al processo che lo riguarda. Con l'occasione desidero esprimere a Dino Frisullo la solidarietà ed il sostegno del Governo affinché il suo diritto a partecipare al processo che lo riguarda sia davvero riconosciuto. Del resto, va sempre ribadita una sensibilità generale, non solo del Governo ma di tutte le forze politiche italiane, affinché si trovino le sedi politiche internazionali per risolvere il problema curdo. È una questione che ci riguarda da vicino anche a fronte della delicata situazione che abbiamo vissuto nei mesi scorsi in rapporto al caso Ocalan.

Desidero ricordare al senatore Russo Spena, ma anche alla Commissione, che lo stesso presidente D'Alema, in sede di dibattito sul nostro intervento nei Balcani, ricordando il principio – difficile affermare, a parte poi le diverse opinioni al riguardo, se sia giusto o no – della cosiddetta intrusione umanitaria, aveva riconosciuto e sottolineato che è un principio difficile da maneggiare. E lo diceva esplicitamente, proprio qui al Senato, in rapporto al caso dei curdi e della Turchia. Credo che la coscienza delle connessioni politiche che sottendono all'interrogazione del senatore Russo Spena debba essere presente in tutti noi. Lo è in me, lo è nel Governo.

PRESIDENTE. La Commissione si associa alle parole di solidarietà nei confronti del cittadino italiano Dino Frisullo espresse dal sottosegretario Guerrini.

RUSSO SPENA. Devono essere presi in considerazione due problemi tra loro sostanzialmente diversi, che comunque configurano una anomalia a cui bisognerebbe porre rimedio. Al di là dei rapporti bilaterali, il primo problema riguarda le relazioni esistenti in un quadro di alleanze militari internazionali e quindi l'addestramento di militari di paesi che, come è dimostrato largamente da mille prove, utilizzano poi la formazione di quel personale per l'uso di velivoli, in particolare di elicotteri, che portano la morte su alcune regioni e nei confronti di alcune popolazioni.

Presidenza del presidente DI BENEDETTO

(Segue RUSSO SPENA). È un problema che va al di là dei rapporti bilaterali e attiene alle regole di formazione e di addestramento interne alle basi, la cui conduzione, dal punto di vista militare, è delle alleanze militari internazionali, in questo caso dalla NATO.

L'interrogazione intendeva porre un problema di non scarso rilievo e credo che il Parlamento dovrà discuterne al fine di ricercare una norma o una ridefinizione all'interno degli stessi patti. Ad esempio, basterebbe scrivere, all'interno di un patto, così come si usa fare per altri trattati, che l'addestramento di militari di Stati che pure fanno parte di quell'alleanza non è possibile – almeno per un determinato arco temporale – se poi quell'addestramento viene utilizzato per la repressione di diritti interni, di diritti alla vita. Esiste il problema che nelle basi NATO, situate nel territorio italiano ma anche in Germania o in altri paesi, vengono addestrati piloti turchi che poi vanno a bombardare con gli elicotteri popolazioni e villaggi curdi, nel caso specifico in esame la città di Dijarbakir. Ero in delegazione anni fa con altri parlamentari a Dijarbakir e questa responsabilità europea mi è stata denunciata da Amnesty International, presente sul posto; da ciò è nata l'esigenza di presentare questa interrogazione. Mi è stato detto che noi italiani eravamo responsabili dell'addestramento di quei piloti turchi, avvenuto nelle basi del Veneto. Ovviamente, abbiamo spiegato che si trattava di basi NATO e non italiane, ma il problema agli occhi del mondo, in particolare di alcuni popoli, esiste, permane in tutta la sua tragica verità.

Sono d'accordo con il Sottosegretario che bisogna porre maggiore attenzione ai rapporti bilaterali. Vorrei ricordare che, oltre al fermo di Dino Frisullo di questa mattina, ad opera della polizia turca, ieri sono avvenuti gli arresti di tre sindaci curdi eletti non dal Partito dei lavoratori del Kurdistan, il Pkk, ma dal Partito democratico popolare, l'Hadep, quindi dal movimento legale curdo, tra cui il sindaco di Dijarbakir, che è il capoluogo della regione. Questi tre arresti fanno pensare a una forma di recrudescenza repressiva.

Su questo argomento interverrò in altre sedi ed è già stata richiesta una seduta della Commissione esteri sull'argomento. Ringrazio comunque il Sottosegretario per aver accennato oggi a questo problema, che evidenzia grandi responsabilità europee. Forse ha ragione il cancelliere Schroeder quando, nella sua intervista al «Corriere della Sera», dice che stiamo sbagliando facendo credere alla Turchia che è tutto risolto per il suo ingresso in Europa. Un buon politico deve sempre intendere le allusioni e le avrà capite anche il nostro Presidente del Consiglio, nonostante le pressioni americane. Schroeder ha detto di fare attenzione perchè potrebbe esserci un veto tedesco. Non vorrei che l'Europa la stia facendo troppo fa-

cile sulla questione turca, soprattutto sul tema della democrazia, per motivi mercantili.

Il caso dell'arresto del sindaco di Diyarbakir e di altri due sindaci dell'Hadep dimostra anche che vi è un braccio di ferro politico nel Governo turco. I dirigenti del Pkk ci hanno comunicato a piazza Celimontana, a Roma, sabato scorso, un'istanza pacifica netta, con interventi che io stesso ho ritenuto troppo fiduciosi e ingenui. Naturalmente, appoggio l'istanza disarmista e pacificatrice del Pkk: è il mio modo di essere solidale, anche se non sono completamente convinto che il processo di democratizzazione turco sia in atto. L'arresto dei sindaci dell'Hadep che è avvenuto in queste ore dimostra che vi è un difficile equilibrio politico all'interno della Turchia. La scelta del Pkk è generosa e coraggiosa, quindi.

All'onorevole Fassino consiglieri di fare più attenzione quando rilascia le sue interviste, essendo un membro del nostro Governo. Infatti, l'affermazione grave che la Turchia possa ormai essere considerata all'interno di uno *standard* europeo, per cui l'Agusta può vendere allo Stato turco i suoi elicotteri da guerra, e che questo costituisce il «seppellimento completo» dei contrasti che si erano aperti con il caso Ocalan, mi sembra cinico ottimismo mercantile. È un errore politico di cui noi europei potremmo pentirci.

Sono d'accordo con la linea della pacificazione che gli stessi curdi hanno aperto con tanta generosità, ma credo che abbia anche ragione Schroeder quando dice di non dare tutto per scontato e di mantenere alto il livello di monitoraggio e di controllo democratico nei confronti dello Stato turco. Non dimentichiamo che la delegazione parlamentare mista turco-europea non ha potuto incontrare in carcere venerdì scorso Leyla Zana, deputata curda detenuta da sei anni, una cittadina onoraria di Roma, che ha ricevuto anche il premio Sacharov.

Per chi come me – ma mi riferisco anche a noi tutti e, in particolare, al Governo – si è dovuto interessare a fondo della questione curdo-turca – e ringrazio il Sottosegretario per aver speso accenti che condivido è necessario fare attenzione perchè gli ultimi giorni possono costituire un campanello d'allarme di una lotta politica interna all'*establishment* turco. Nella situazione attuale, non necessariamente le posizioni di Bulent Ecevit prevarranno su quelle dei «Lupi grigi». Vi è comunque una situazione di grande contrasto, nella quale l'Europa deve intervenire, senza dare tutto per scontato, condizionando il processo democratico.

Dichiaro comunque la mia soddisfazione per la risposta ricevuta dal Sottosegretario, in particolare per l'attenzione verso il problema curdo.

PRESIDENTE. E quindi si dichiara soddisfatto o insoddisfatto?

RUSSO SPENA. Sono soddisfatto per l'attenzione prestata al problema curdo. Per quanto concerne l'altro punto contenuto nell'interrogazione, prendo atto che il Governo riferisce di non avere notizie in merito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-00726:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il militare di leva Marco Ciafardini, di 21 anni, si è suicidato il 4 febbraio 1997 gettandosi dalla finestra dell'appartamento dei genitori a Torpignattara; Marco Ciafardini era in convalescenza, per crisi depressiva, e il 13 febbraio avrebbe dovuto presentarsi all'ospedale militare Celio per una visita psichiatrica; se giudicato idoneo, avrebbe dovuto tornare in servizio il 21 febbraio;

che Ottavio Soprani, 20 anni, di Colleverde di Guidonia, che prestava il servizio militare a Casal Monferrato, in Piemonte, si è impiccato il 7 febbraio alla ringhiera delle scale della sua abitazione; era convalescente perchè aveva già tentato in caserma un gesto disperato;

che i due episodi sono la conseguenza di un profondo disagio che i giovani vivono nelle nostre caserme; atti di nonnismo, sradicamento dall'ambiente familiare e sociale segnano profondamente i giovani di leva che considerano il servizio militare una costrizione,

si chiede di sapere:

perchè il Ministero della difesa, nonostante l'impegno assunto, continui ad inviare i giovani a prestare il servizio militare a oltre mille chilometri dalla residenza;

quanti siano i ricoveri, negli ospedali militari, per disturbi psichici e come vengano affrontati dai medici militari.

(3-00726)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, per quanto concerne le problematiche delle destinazioni di servizio dei giovani di leva, si rappresenta che l'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, stabilisce che il servizio militare venga prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino al luogo di residenza del militare, possibilmente entro 100 chilometri «purchè non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate». Quindi deve verificarsi la concomitanza di almeno due condizioni per poter garantire l'effettuazione del servizio entro una fascia di 100 chilometri dal luogo di residenza: il soddisfacimento delle precitate esigenze militari e l'individuazione di un ente entro la fascia chilometrica di rispetto.

Come è facilmente immaginabile, però, la dislocazione sul territorio nazionale di enti e unità delle Forze armate e il maggior gettito demografico del Sud rispetto al Nord condizionano fortemente l'applicazione della normativa e, talvolta, impongono destinazioni più distanti dai luoghi di residenza, benchè l'Amministrazione si sforzi di soddisfare nella maggiore misura possibile, tentando di armonizzare i diversi parametri del problema, le attese dei cittadini arruolati.

Al riguardo, si sottolinea che la sede di assolvimento degli obblighi militari discende dalla formazione automatizzata del contingente di leva, effettuata a mezzo di programmi informatici ed ispirata a criteri di obiettività e di equità. Infatti, vengono considerate le esigenze degli enti ope-

rativi, le caratteristiche dei reclutandi, in termini di capacità fisiche, culturali e professionali, e le sedi di residenza dei giovani.

I dati di seguito forniti e riferiti ad una situazione recente rispecchiano gli sforzi dell'Amministrazione della difesa volti a dare la massima applicazione al dettato normativo: al Nord circa il 46 per cento del primo contingente dell'anno 2000 è stato assegnato nella fascia dei 100 chilometri, al Centro circa il 57 per cento, al Sud circa il 34 per cento e nelle isole circa il 46 per cento. Globalmente, ben 14.835 militari sul complessivo di 33.194 unità sono stati assegnati all'interno della fascia di rispetto.

Inoltre, con l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 71 del 1999 ai giovani assegnati oltre la fascia chilometrica dei 100 chilometri vengono riconosciuti benefici non economici che compensano il disagio di una sede più lontana (ad esempio, tra 100 e 300 chilometri due giorni in più di licenza; tra i 300 e i 600 chilometri quattro giorni in più di licenza; oltre gli 800 chilometri sei giorni in più di licenza).

L'Amministrazione fa il possibile per venire incontro alle esigenze dei giovani alle armi, soprattutto in considerazione che le aspettative dei giovani che risiedono in località distanti oltre i 100 chilometri dalle sedi di enti della Difesa sono, obiettivamente, di difficile riscontro.

L'adozione di criteri oggettivi e per quanto possibile equilibrati che assegnano i militari in considerazione delle proprie capacità e attitudini, ha evitato di creare situazioni non sostenibili, quali quella di sovralimentare alcuni enti a scapito di altri, che avrebbero comportato un'erronea gestione delle risorse umane disponibili e creato notevoli difficoltà logistiche, oltre a svilire l'impiego, sia pure a tempo determinato, di migliaia di giovani.

In merito al secondo quesito posto, relativo ai giovani ricoverati negli ospedali militari per disturbi psichici, si forniscono i dati aggiornati concernenti il numero complessivo dei ricoveri, dei giudizi di idoneità, dei provvedimenti di riforma e delle licenze di convalescenza.

Al fine della corretta interpretazione dei dati occorre considerare che i numeri indicati sono assoluti, nel senso che lo stesso soggetto durante il servizio di leva è stato più volte sottoposto a controllo, anche in funzione della particolare problematica sanitaria, e quindi ricoverato e giudicato idoneo o inviato in licenza di convalescenza. In particolare per il 1998 si sono avuti (è una cifra spaventosa): 52.033 ricoveri complessivi, 13.381 giudizi di idoneità; 10.945 giudizi di riforma; 27.707 licenze di convalescenza. Per il 1999 si sono avuti 43.790 ricoveri complessivi; 11.449 giudizi di idoneità; 9.271 giudizi di riforma; 23.070 licenze di convalescenza. Queste cifre danno conto di una situazione di grave difficoltà.

Per quanto attiene alle attività di profilassi e cura delle manifestazioni di interesse psicologico e psichiatrico, si rappresenta che la Sanità militare da diversi anni ha avviato numerose iniziative, finalizzate alla prevenzione del disagio psichico dei giovani, sia nel campo della prevenzione primaria, sia di quella secondaria.

Per la prevenzione primaria esse consistono in attività di sensibilizzazione, presso la Scuola di sanità militare, degli ufficiali medici in servizio

permanente effettivo e di complemento, riguardo al corretto utilizzo delle conoscenze psicologiche e psichiatriche nell'epletamento delle funzioni di medico militare; attività di formazione, mediante corsi relativi alla psicodiagnostica ed alla psicoterapia, per ufficiali medici impegnati nel settore della prevenzione del disagio psichico in ambito militare; attività di aggiornamento, per ufficiali medici specialisti nel settore, mediante corsi per ufficiali medici capi servizio/dirigenti dei consultori psicologici e attraverso incontri con ufficiali specialisti operanti presso i reparti neuropsichiatrici; attività didattica, per gli ufficiali medici di complemento, nel campo delle tecniche psicodiagnostiche e di supporto psicologico.

La prevenzione secondaria, invece, si sviluppa sia in ambito ospedaliero sia fuori di esso. In ambito ospedaliero essa viene svolta prevalentemente sia presso il reparto di neuropsichiatria per diagnosi cliniche, trattamento terapeutico e valutazioni medico-legali, sia presso il consultorio psicologico, a favore di quei giovani militari di leva che presentano non tanto una situazione di «malattia», quanto piuttosto una condizione di malessere, di crisi o di disagio psichico compatibile, comunque, con lo svolgimento del servizio militare.

In particolare, la risposta a questo tipo di problematiche da parte del consultorio psicologico avviene con interventi sull'ambiente, ricercandone gli aspetti eventualmente patogeni o potenzialmente tali e favorendone la correzione con interventi sull'individuo, perseguendo la gestione della crisi attraverso un intervento che preveda la presenza diretta dell'operatore, definibile come relazione psicoterapeutica, e mediante consulenze psicodiagnostiche attraverso i reparti neuropsichiatrici e altri reparti ospedalieri.

In ambito extra-ospedaliero, a livello di corpi-reparti, l'attività di prevenzione secondaria si sviluppa attraverso il supporto psicologico ai militari fornito da ufficiali consiglieri, appositamente qualificati ad affrontare problematiche psicologiche, e dai cappellani militari. Inoltre, attraverso la diagnosi precoce di eventuali situazioni di disagio psichico attuata mediante la somministrazione di specifici *test* di personalità, in occasione dell'incorporamento del giovane alle armi.

Si sottolinea, in ultimo, che l'Amministrazione rivolge grandissima attenzione alla problematica, anche in considerazione degli atti dolorosissimi in cui spesso è sfociato il disagio psicologico dei giovani. Da ciò i continui richiami del Ministro della difesa ad una costante e attenta vigilanza verso i giovani militari, i loro comportamenti, incertezze, esigenze, le loro condizioni di vita e di servizio, talchè, di recente, il Ministro ha anche disposto il riesame delle norme che regolano i servizi armati e l'utilizzo dei militari di leva, anche sotto il profilo di una puntuale verifica delle attitudini individuali.

Ma la risposta più appropriata alle forme di disagio giovanile connesse col servizio di leva risiede nel superamento delle costrizioni obbligatorie e nel passaggio a Forze armate interamente professionali secondo le linee riformatrici contenute nel disegno di legge di riforma del servizio militare.

RUSSO SPENA. Sono soddisfatto dell'ampiezza della risposta, ma devo far notare che continuano a verificarsi casi di suicidio, tanto che questa stessa Commissione ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva in proposito. Pertanto mi dichiaro insoddisfatto di fronte al fatto che non siamo ancora riusciti a risolvere tale problema, nè ad affrontarlo seriamente.

Per quanto concerne le due rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno - la n. 3-00749 e la n. 3-00752 - esse saranno trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta, d'intesa con il senatore Semenzato cofirmatario dell'interrogazione n. 3-00749.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

